

IX Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani

Gli italiani e le tecnologie

Rapporto Febbraio 2006



NOTA METODOLOGICA

L'Osservatorio sul capitale sociale è diretto da Ilvo Diamanti e realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori).

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon con la collaborazione di Ludovico Gardani per la parte metodologica (LaPolis, Univ. di Urbino) e Filippo Nani (Medialab, Vicenza) per quella organizzativa. Natascia Porcellato ha partecipato all'impostazione dell'indagine e all'analisi dei risultati.

Il sondaggio è condotto dalla società Demetra di Venezia (sistema CATI, supervisione Andrea Suisani) nel periodo 10-16 febbraio 2006. I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in forma del tutto anonima.

Il campione intervistato (N=1454) è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 15 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza.

Indagine apparsa su Il Venerdì, 31 marzo 2006.

Documento completo su www.agcom.it

GLI ITALIANI, UN POPOLO AL CELLULARE

di Ilvo Diamanti

Stentiamo ad accorgerci di quanto le tecnologie della comunicazione (TdC) abbiano affollato la nostra vita. Di quanto l'abbiano cambiata. Perché ci siamo abituati ad esse, visto che, ormai, sono dovunque. Come mostra l'indagine dell'Osservatorio sul Capitale Sociale, curato da Demos-Coop. L'84% delle persone con più di 15 anni utilizza un cellulare. Circa il 20% ne possiede almeno due. Il 43% usa un Pc da tavolo oppure portatile. E dispone di una connessione internet, analogica o a banda larga. Ancora: il 60% degli italiani ha un lettore DvD, il 30% un lettore MP3 e il 6% l'iPod. Il 42% un apparecchio fotografico digitale. Insomma: le TdC si sono insinuate in tutte le pieghe della società. Lo strumento che meglio le rappresenta e riassume tutte, però, è, sicuramente, il telefonino. Meglio: il cellulare. Non solo perché è il più diffuso. Ormai solo una componente minima, poco superiore al 15%, dichiara di non possederlo. Ma, soprattutto, perché non è più "solo" un telefono (portatile). Ma sta evolvendo mimeticamente. In quanto incorpora e applica tutte le principali funzioni degli altri strumenti. Viene usato, ormai, come foto-telecamera, per ascoltare musica e per giocare con i videogame, per guardare la tivù e come agenda, per navigare in internet e per consultare la posta elettronica. E per molte altre cose ancora. Da ultimo, ma non meno importante: per comunicare con gli altri. Per molti – moltissimi – è divenuto una specie di protesi multifunzionale, che ci accompagna dovunque, in ogni momento. Tanto che oggi, fra coloro che lo possiedono, il 30% lo tiene acceso sempre. Ventiquattr'ore su ventiquattro. Notte compresa. Un ulteriore 37%, inoltre, lo spegne solo di notte. Per cui due persone su tre, appunto, con-vivono con il cellulare. Naturalmente, la frequenza ma anche i modi d'uso delle TdC, nella popolazione, si distribuiscono in modo differente. In particolare, per effetto dell'età, del livello di studio e della professione.

Il livello di studio: perché una base elevata di conoscenze e di competenze favorisce l'apprendimento. La professione: perché vi sono attività che, molto più di altre, propongono e "impongono" l'uso delle TdC. Infine, l'età: perché la socializzazione culturale dei (più) giovani è avvenuta a contatto diretto con le nuove tecnologie, e con il loro linguaggio.

Da ciò la polarizzazione profonda che attraversa la società. Da un lato, le persone anziane, con basso livello di istruzione, che occupano posizioni marginali rispetto al mercato del lavoro. Soprattutto i pensionati. Ma anche le casalinghe. Afflitte da un analfabetismo cronico, rispetto ai linguaggi delle TdC.

All'altro polo, invece, si addensano i giovani e i giovanissimi. Soprattutto – ma non solo - gli studenti. Ma anche le persone adulte e mature, che svolgono attività intellettuali, professionali, tecniche. E, inoltre, gli imprenditori. L'importanza assunta dalle nuove TdC – sul mercato del lavoro, ma anche nell'ambito delle relazioni sociali e personali - è destinata ad allargare la distanza fra questi poli. Spingendo ancor più ai margini gli “analfabeti tecnologici”. “Senza pc e senza cellulare”. Un “polo escluso”.

Anche il polo “tecnologicamente attrezzato”, però, appare, al suo interno, distinto e segmentato. Su base, prevalentemente, generazionale.

I manager e i tecnici, gli imprenditori e i professionisti: gli adulti utilizzano il cellulare e il Pc in modo prevalentemente “strumentale”. Per lavoro. Quando comunicano, anche per motivi personali, inoltre, riproducono le abitudini del passato. Usano il cellulare come si trovassero uno di fronte all'altro. Oppure come si trattasse di un telefono fisso. Che si usa a casa propria, senza avere altri intorno. Per cui non si preoccupano di chiamare – o di essere chiamati - quando sono in luoghi affollati. In treno, in aeroporto. Per strada. Discutono, ridono, alzano la voce. Dicono cose indicibili. Perché, il telefonino per loro è un telefono più piccolo. Con cui dialogano in pubblico come fossero in “privato”.

Al contrario, i giovani e gli adolescenti usano il cellulare per stare in contatto. Sempre e dovunque. Net-odologi. Coltivano il linguaggio e la logica della rete, come metodo. Per questo usano il cellulare come non fosse un telefono. Preferiscono dialogare con le dita. Messaggiano. (Metà di loro riceve più di dieci messaggi al giorno). Con una velocità che neanche la comunicazione verbale permetterebbe. (Sette su dieci usano sistemi di composizione rapida). Trasmettono i loro sentimenti, mediante icone che riproducono “faccine” sorridenti oppure tristi. E spezzano le parole. Le smozzicano, tagliano. Riducendo la lingua e l'argomentare a una forma di “pensiero corto”, per usare la suggestiva definizione di Francesco Merlo. Tuttavia, la familiarità con il cellulare permette loro di controllarlo meglio, senza esserne dominati. Evitando di stravolgere le “regole della conversazione”. E della “relazione”. Preferiscono “messaggiare”, a che nessuno li senta. Si insinui nel loro privato. E quando – raramente - telefonano, allora si allontanano. Alla ricerca di un luogo appartato. In silenzio. Perché il loro cellulare non suona mai. Vibra. O si illumina.

Due diversi modi di interpretare la comunicazione con il cellulare.

1) *L'uomo che parla da solo*. Auricolare con cavo o *Bluetooth*. Sta in mezzo agli altri, ma non se ne accorge. Esibisce il cellulare come un trofeo. Superpiatto e superpiccolo. Ultimo modello. I più professionali, più sobriamente, preferiscono il palmare. Pc, agenda e telefono. Tanti diversi strumenti di lavoro. Insieme.

2) *Il giovane che non è mai solo*. Sempre in rete. Usa il cellulare per comunicare, parlare. E lo personalizza. Colori e suoni. In modo da riconoscersi ed essere riconosciuto.

Conviene, per questo, diffidare dalle scorciatoie interpretative. Che vedono nella tecnologia la madre di ogni cambiamento sociale. Positivo. E, ancor più, negativo. Segno e, al tempo stesso, fattore di globalizzazione. Fonte di solitudine. Isolamento. Fattore di controllo sociale. Certo, la diffusione delle TdC produce "anche" questi effetti. Solleva questi rischi. Ma è vero anche il contrario. I cellulari, internet sono divenuti canali di partecipazione. Usati da movimenti, gruppi, associazioni, comunità. Per discutere. Mobilitarsi. Organizzarsi. Questo Osservatorio, non a caso, dimostra come i net-odologici, quelli che convivono con le TdC, adoperano il cellulare per mille usi - anche come torcia elettrica, anche per corteggiare. Proprio loro: rivelano tassi di partecipazione politica e di impegno sociale molto più elevati della media. E, in più, sentono, meno degli altri, l'incertezza nel futuro. I cellulari, i pc: non solo non spezzano i legami del capitale sociale, ma ne costruiscono altri.

Il che ci induce a riprendere un'osservazione di Michel de Certeau, analista - paziente e acutissimo - della vita quotidiana. Il quale suggeriva di non sottovalutare la creatività della gente comune (tanto più dei giovani), "nascosta in un groviglio di astuzie silenziose e sottili, quanto efficaci, mediante le quali ciascuno si inventa una *maniera propria* di procedere attraverso la foresta dei prodotti imposti" (dal mercato).

IL CITTADINO E LA TECNOLOGIA

di Luigi Ceccarini

Gli strumenti tecnologici sono ormai (iper)presenti nella quotidianità delle persone. L'uso della tecnologia, oltre ai molti vantaggi, suscita anche un senso di preoccupazione per l'impatto nelle relazioni sociali. Ma il rapporto che gli italiani hanno con questi prodotti non appare così "apocalittico" come spesso si tende a pensare. È quanto emerge dalla 9a indagine dell'Osservatorio sul Capitale Sociale curata da Demos per Coop, che ha voluto mappare il rapporto degli italiani con la tecnologia, in particolare con i telefonini.

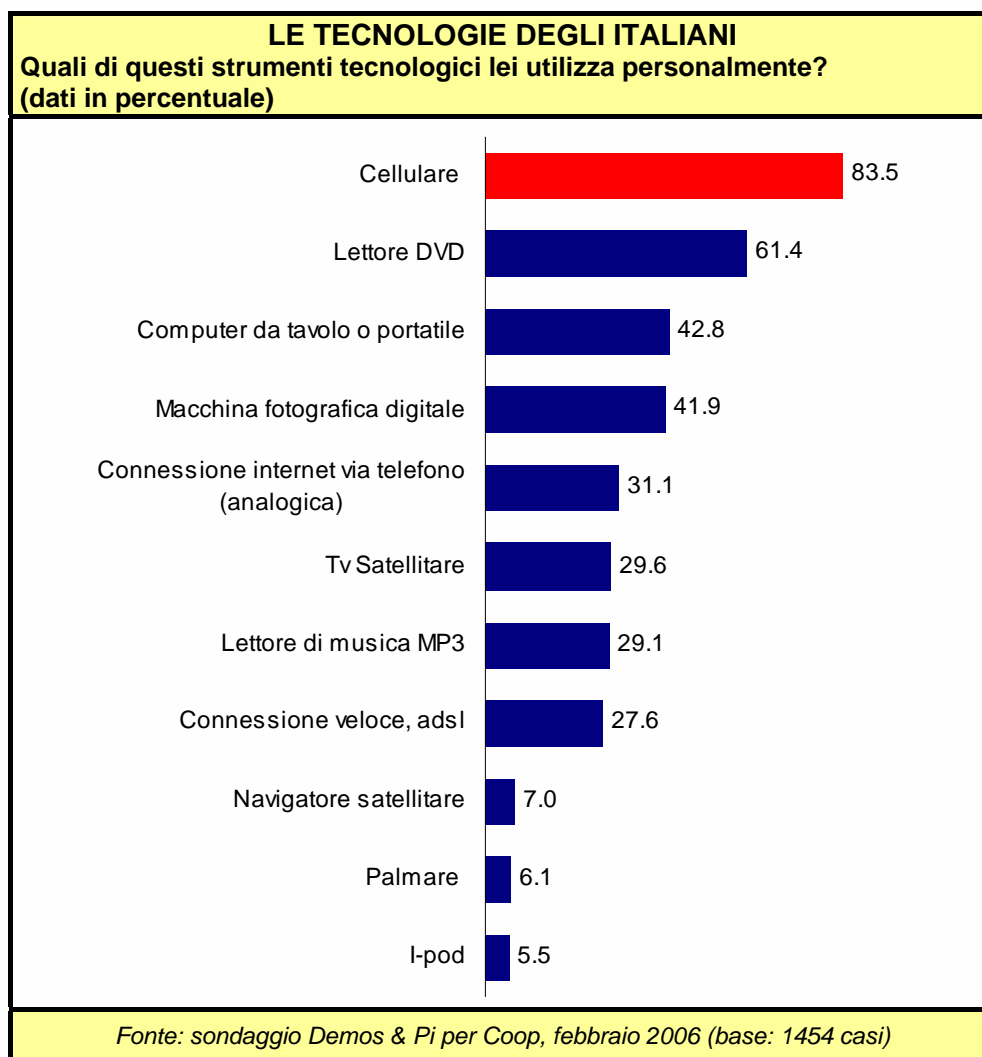
Il possesso e lo stile di utilizzo di questi apparecchi è molto differenziato socialmente. Varia in base all'età, al titolo di studio, alla professione e al genere (gap che si riduce tra i giovanissimi). Studenti e giovani operai il lettore Mp3. I teenager hanno l'iPod. Professionisti e artigiani il navigatore satellitare. Studenti, impiegati e professionisti usano il pc e la connessione ad internet. I professionisti il palmare. Come prevedibile i giovani sono più tecnologici. Gli anziani – pensionati e casalinghe – meno.

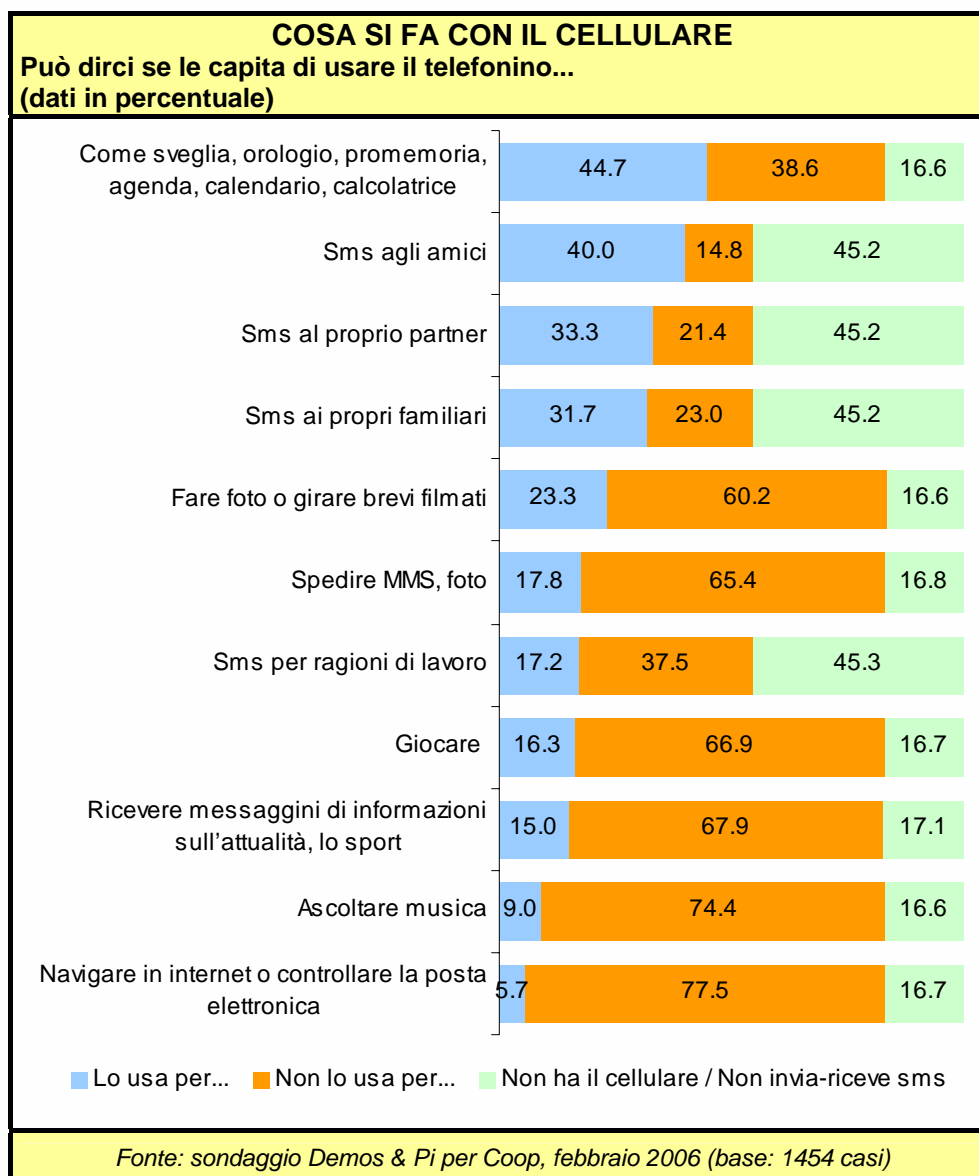
Il cellulare è lo strumento più diffuso: lo ha un nonno su tre (32% di chi ha più di 74 anni) e quasi il 100% dei loro nipoti. I giovani, nel 46% dei casi, lo tengono acceso 24 ore al giorno. Il 55% dei giovanissimi invia o riceve quotidianamente più di 10 sms; usando gli emoticon (per trasmettere stati d'animo ed emozioni), il T9 (per velocizzare la scrittura). Inventando nuovi linguaggi: TVTB = ti voglio tanto bene. Con gli sms si corteggia (20%). Si lavora (17%). Ma si fanno anche donazioni (49%), sia da parte dei giovani che dei meno giovani. Lo si usa come torcia (19%), come fonte di news. Per svago (giochi, mms) e per utilità 45% (calcolatrice, agenda, orologio, sveglia).

Permette un maggior controllo sui figli (55%), ma ci si sente tutti più controllabili (64%). Assicura tranquillità, quando un familiare esce con il cellulare (85%). Ma si diventa anche "dipendenti" dal cellulare: per il 45% degli intervistati è molto difficile vivere senza.

I soggetti più tecnologici, in particolare quelli che abbiamo chiamato *net-odologi*, chi cioè ha fatto della tecnologia uno stile di vita, non appaiono né apocalittici né disintegrati. Anzi. Condividono reti di amicizia più estese. Sono meno soli. Sono i più attivi nell'impegno sociale e politico: fanno volontariato (37%), partecipano a

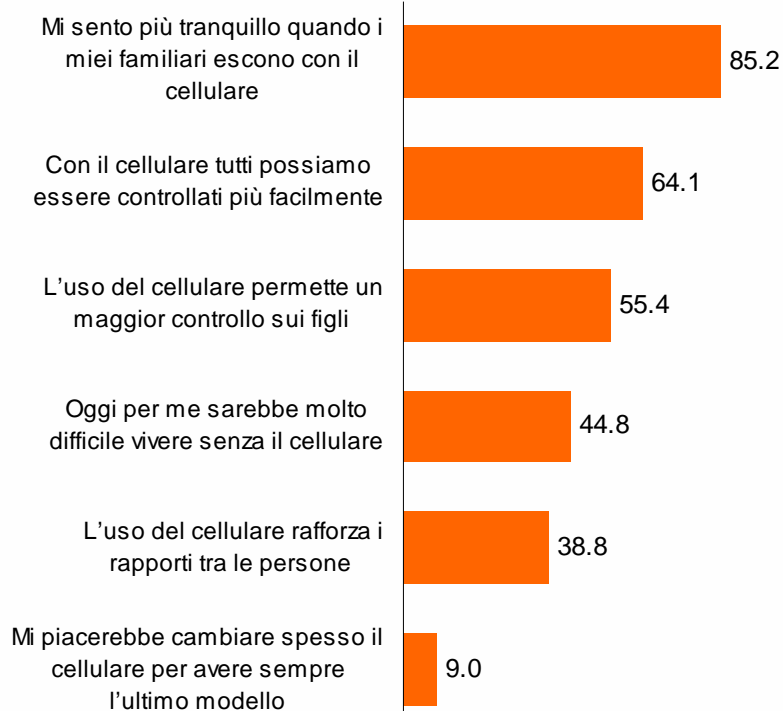
manifestazioni politiche (17%). Assieme agli *esperti* fanno osservare una minore incertezza nel futuro e ritengono che l'uso del cellulare rafforzi i rapporti tra le persone.



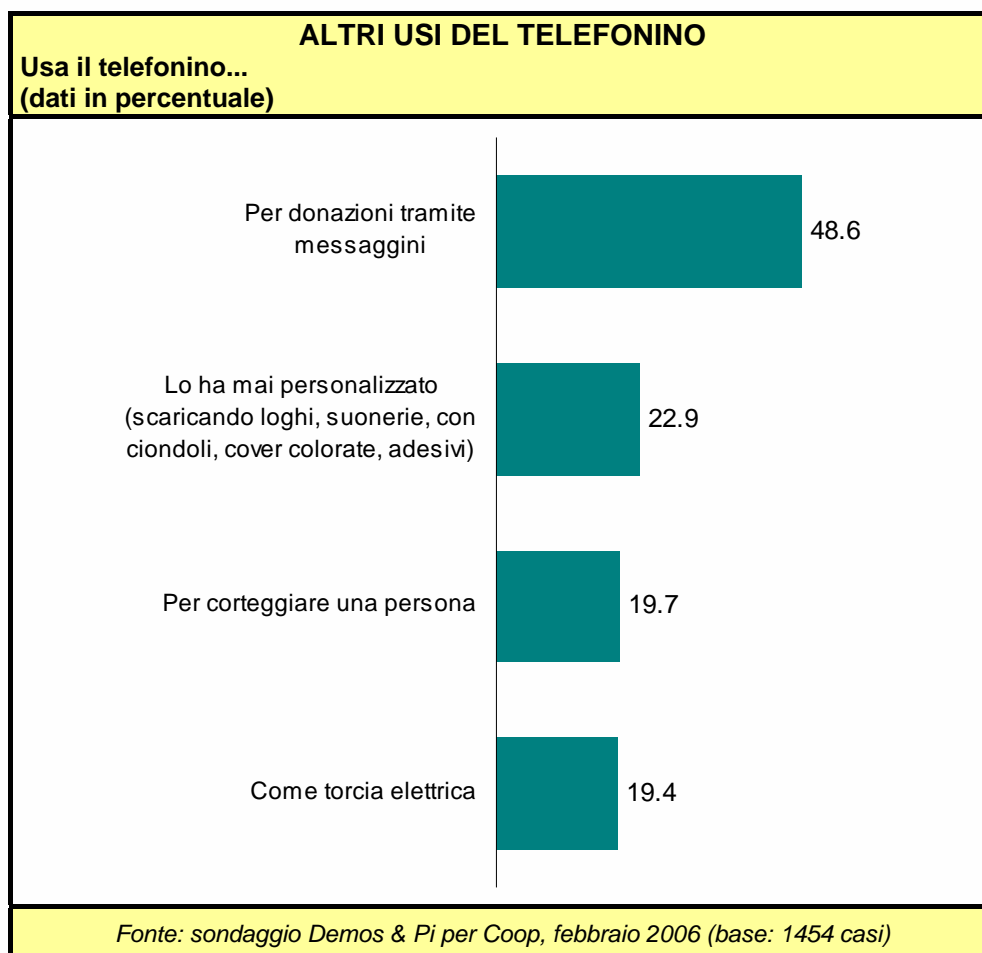


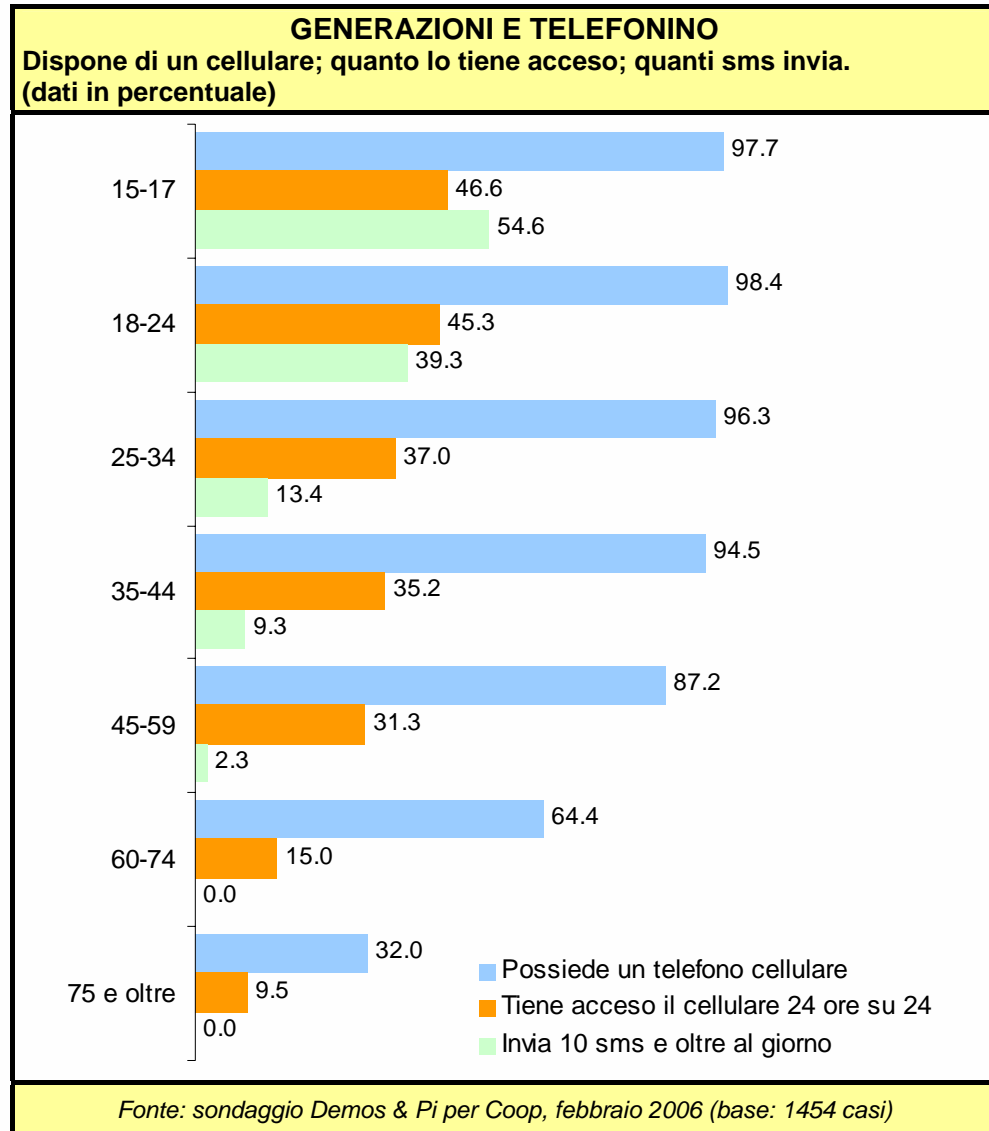
LE OPINIONI SUL TELEFONINO

Mi può indicare ora il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni?
(dati in percentuale di coloro che rispondono Molto o Abbastanza, al lordo dei non rispondenti)



Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, febbraio 2006 (base: 1454 casi)





GLI ITALIANI E LA TECNOLOGIA (dati in percentuale)				
	Analfabeti	Primordiali	Esperti	Net-odologi
Nel corso dell'ultimo anno ha partecipato a...				
Manifestazioni politiche e di partito	7.9	10.5	13.9	17.2
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/città/territorio	17.0	25.0	32.2	35.6
Associazioni di volontariato	24.6	30.0	28.1	37.1
Manifestazioni pubbliche di protesta	9.1	12.5	11.9	17.8
Incertezza nel futuro	62.4	55.0	44.6	44.7
Nel tempo libero...				
Frequenta persone e amici diversi (% di cui con assiduità)	18.8	24.9	29.8	33.9
Oggi per me sarebbe molto difficile vivere senza cellulare (% di molto e abbastanza d'accordo)	12.7	36.2	59.2	65.0
Il cellulare rafforza i rapporti tra le persone (% i molto o abbastanza d'accordo)	33.3	35.9	45.5	43.2
Nota: i quattro tipi di italiani sono stati costruiti in base all'uso del cellulare (numero di telefonate fatte) e il tempo tenuto acceso. I net-odologi (24%) lo tengono acceso 24/2 e in prevalenza fanno diverse telefonate al giorno; gli esperti (24.8%) lo spengono di notte e in prevalenza fanno diverse telefonate al giorno; i primordiali (34.7%) fanno poche telefonate al giorno e in prevalenza lo accendo solo qualche ora al giorno. Gli analfabeti (16.5%) non hanno il cellulare.				
Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, febbraio 2006 (base: 1454 casi)				